

LetteratitudineNews

EMERSIONE di Benedetta Palmieri (Nutrimenti) – incontro con l'autrice

"Emersione" di Benedetta Palmieri (Nutrimenti): incontro con l'autrice e un brano estratto dal romanzo

"Emersione" è stato candidato da Alberto Rollo al Premio Strega 2022

* * *

Benedetta Palmieri è nata nel 1973 a Napoli, dove è felice di vivere.

Nell'ottobre 2021 ha pubblicato il romanzo *Emersione* con Nutrimenti, presentato da Alberto Rollo al Premio Strega 2022. Nel 2011 era uscito *I Funeracconti* con Feltrinelli Editore, arrivato terzo al Premio Tropea 2013; e prima ancora *Un due tre stella* con Tullio Pironti Editore.

Suoi testi sono stati messi in scena nell'ambito Campania Teatro Festival. Ha scritto saltuariamente per alcune riviste e collaborato diversi anni con *Il Mattino*.

Abbiamo chiesto a Benedetta Palmieri di raccontarci qualcosa su [Emersione...](#)

* * *

«Potrei dire di avere impiegato dieci anni a scrivere *Emersione*» ha rivelato **Benedetta**

Palmieri a *Letteratitudine*, «e potrei dire di averlo fatto in quattro mesi. E non sarebbe solo un dettaglio temporale, la distanza che lo separa dal libro precedente, una informazione editoriale.

Perché quel tempo è stato parte fondante della natura e della stesura del romanzo. Ne è stato in un certo senso nutrimento e frustrazione, labile filo che teneva insieme la mia scrittura. In quei dieci anni mi si è nascosta, ma ho comunque appuntato, elaborato qualche intuizione, qualche sentimento, registrato la difficoltà. Poi, circondata da una bellezza silenziosa e agostana, ho avuto l'ispirazione di una storia, di un contenitore che potesse accogliere quel materiale e i suoi pungoli. Di lì a quattro mesi, avevo pressoché concluso il romanzo, in una forma che – al di là di ovvie revisioni – è stata poi la sua definitiva.



Non ho mai immaginato una protagonista che cambiasse radicalmente la propria vita – non era nel mio interesse e non mi sarebbe sembrato coerente con il personaggio che avevo creato, con il suo trascorso. Ma consideravo sostanziale l'idea di una sua evoluzione, soprattutto emotiva, che avrebbe dovuto consentirle di riprendersi in mano e per mano.

Per venire ad alcuni tratti della trama, di quella aspirata emersione ripresa dal titolo, posso dire che tutto principia da un lutto: un lutto violento, che riapre una porta sul passato. Hornby, soprannome dato alla protagonista dall'uomo che aveva amato, viene a sapere già alle primissime righe che lui è morto suicida. Il dolore è profondo e, nella sua gravità, forse inatteso. Ma sarà pure l'innesco brutale per un cambiamento, rivelando altri lutti – più personali, fatti di cose e persone ma soprattutto occasioni perdute, di uno spirito vitale messo a tacere.

La storia d'amore, ripercorsa attraverso ricordi e proiezioni, è però (almeno per come la vedo io e pur restando la struttura portante del libro) essa stessa un contenitore. Diventa l'occasione per riflessioni e sguardi che hanno come oggetto lo scenario pubblico e quello privato – Falcone e Borsellino, la maternità, la scrittura stessa.

Il cambiamento che Hornby compie ha una sua manifestazione piuttosto tangibile negli spazi in cui si muove. Dall'estrema chiusura delle pareti domestiche alla strada, foriera di rinnovati incontri. Mentre le piante e la loro cura sono sintomo di una capacità tutelare a lungo non esercitata.

Le ambientazioni – Napoli in primis, ma anche Stromboli, Massa Lubrense, la Sicilia – dialogano (come quasi tutto nel libro) con l'interiorità della protagonista.

Certe mie convinzioni sul lavoro fatto sono cambiate nel tempo, anche dopo la pubblicazione. Al principio, ad esempio, ero più suggestionata da un rapporto di forze tra Hornby e il proprio uomo che fosse indubbiamente a favore di lui. Ho dovuto però rendermi conto che non è esattamente così. Come pure mi sento oggi di dire che forse i veri personaggi di Emersione, quelli con maggiore autonomia e sfaccettatura, sono Meri e Nicola».

* * *

Un brano estratto da "Emersione" di Benedetta Palmieri (Nutrimenti)



"Leggo che sei morto e mi sembra impossibile.

Non c'entra niente la tua morte, in questo momento. Lo so, sono le solite banalità, ma è sbagliata, non può avere nessuna ragione.

Poi, leggo che ti sei ammazzato. E allora sì, tutto mi torna.

Oggi ho pulito le piante, quelle sui balconi. Sono uscita spettinata e malvestita, e ho eliminato le foglie secche e quelle marcite, che soffocavano queste povere piante da tanto.

Sono diverse le anomalie. Esco raramente sui balconi, non li ho mai considerati parte effettiva della casa, un luogo che mi appartenesse e dove sentirmi a mio agio.

Così come, in realtà, sento estranee queste piante che ho osato prendere con me.

Non sono brava con loro. Le guardo con piacere, un piacere che non è solo approfittare della loro presenza, ma comprenderne il senso, la vitalità tanto basilare quanto misteriosa, la stabilità mutevole. Da quando le osservo con più attenzione, più da vicino, mi accorgo di quanto quella presenza possa essere a rischio, più caduca, però anche più sorprendente.

Eppure non sono brava con loro, e me ne dispiaccio sinceramente.

Le mie trascuratezze e la loro autonomia coatta mi fanno sentire in colpa, ma deve essere un senso di colpa insufficiente se poi non riesco a fare di meglio.

Credo sia pure inutile che te lo dica. Se fossi qui lo diresti tu a me, mi prenderesti in giro, forse mi sgrideresti un po', ma poi cambieresti espressione e cercheresti di capire.

E lo faresti per curiosità, per l'eventualità di comprendere una cosa nuova – delle opzioni esistenti al mondo, prima ancora che di me – e anche un po' per principio.

Io direi mezze parole smozzicate e tu le metteresti in ordine.

Mi fa un po' schifo toccare quel marciume umido, ma oggi l'ho fatto senza reazioni, senza quasi rendermene conto.

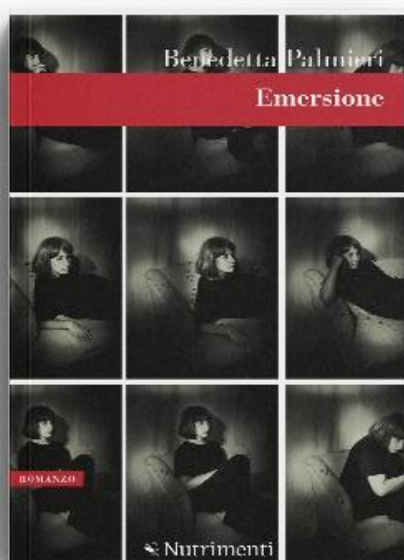
La pianta dentro casa che cade a cascata sulla libreria – "È un potos, Hornby, come vuoi che cada?", diresti tu, pur non avendo del tutto ragione – mi è capitato di pulirla qualche volta: toccarla mi infastidisce meno, la sento meno aliena, meno selvaggia, natura meno pulsante.

Ma oggi sono le altre che ho toccato.

L'ho fatto in trance. Chissà, forse pensavo alla tua terrazza, perché dopo ci ho pensato davvero. E ho ripensato a te che annaffiavi metodico la sera, unendo il rigore del dovere alla delicatezza della cura."

* * *

La scheda del libro: ["Emersione" di Benedetta Palmieri \(Nutrimenti\)](#)



È un canto d'addio e, al tempo stesso, di bentornata: è una voce di donna che rompe il silenzio per dire, sussurrare, gridare il suo amore all'uomo che ha perduto due volte. Insieme, lei e lui hanno vissuto infiniti attimi di bellezza, ma il sentimento non è mai evoluto in una quotidianità di coppia, e ora lei riceve la notizia più tragica: lui ha cercato la morte, trovandola.

È una perdita assoluta ma, nella sua irreversibilità, è una crepa che finalmente si allarga. La prima volta in cui lo aveva perduto, lei aveva chiuso porte e finestre, si era rintanata nel senso di colpa e nella depressione finendo per smarrire desideri, motivazioni, ogni ragione di esistere. Ma ora questa donna si spalanca al coraggio di guardare i ricordi, dai più candidi ai più sofferti, mossa dall'istinto più irriducibile e prezioso: comprendere e comprendersi. Non sono stata abbastanza per lui? O forse lui non è stato abbastanza per me? E se invece la colpa non fosse dell'uno o dell'altra, ma di un'incompatibilità tra le aspettative reciproche? In fondo, non dovremmo dimostrarci all'altezza solamente della vita?

Benedetta Palmieri torna alla narrativa firmando un inno che è una discesa nel dolore, e nell'amore, per riemergere nella rinascita. Un romanzo che è una dichiarazione: adesso basta resistere, è tempo di ricominciare a esistere.